



LE IDEE

Vincenzo Latronico All'Europa serve il romanzo

Sbarazziamoci dell'idea che solo la letteratura americana è universale
Gli scrittori del Vecchio Continente stanno plasmando un altro orizzonte

VINCENTO LATRONICO

Sono da poco uscite le classifiche dei libri più venduti del 2023, e come al solito certificano che la letteratura statunitense è la più importante del mondo. Esclusa l'autobiografia del principe Harry, nel nostro Paese è l'unica rappresentata, a parte quella italiana; lo stesso vale in Germania e in Francia (dove appare anche il manga giapponese *One Piece*; in Italia, va detto, c'è il primo *Harry Potter*). Anche con criteri meno commerciali la situazione cambia poco: la letteratura statunitense domina le pagine culturali, i premi di traduzione, i cataloghi dei grandi editori. Nessun romanzo tedesco, coreano o portoghese può aspettarsi l'accoglienza che solo negli ultimi mesi hanno avuto le opere di McCarthy o Easton Ellis. Lo diamo così per scontato che neanche ci facciamo più caso. La più grande scuola di scrittura italiana (la Scuola Holden, a Torino) si chiama come il protagonista di un classico americano.

Questo non dipende dalla vicinanza dei contesti di cui questi romanzi parlano: la realtà statunitense è forse più simile alla nostra di quella turca, ma meno di quella danese o greca. Non dipende neanche solo dal fatto che, essendo un mercato più vasto, gli Stati

Uniti hanno più pubblico e offrono maggiori incentivi a chi scrive: lo spagnolo e il mandarino sono prime lingue più diffuse. Certo, la lingua c'entra: chi lavora nei giornali e nelle case editrici conosce molto più spesso l'inglese del giapponese ed è naturale che guardi a quella letteratura. Non è un caso che con l'esclusione dei Nobel l'unico autore ad aver avuto un'accoglienza simile ai due citati prima sia Carrère. Dopo l'inglese, il francese è la seconda lingua più nota in Italia.

Ma la prossimità linguistica ne nasconde una più sottile, una specie di prossimità immaginativa. È come se con gli anni ci fossimo abituati a considerare gli Stati Uniti un fondale più neutro di altri, e quindi più adatto a rappresentare qualcosa di "universale". In una storia di ambizione ambientata a New York, o di amore in California, vediamo le costanti umane dell'ambizione e dell'amore; nelle stesse storie a Helsinki o Tokyo il fondale esotico ci colpisce quanto, o più, della vicenda. E se l'universale è ciò che chiediamo alla letteratura, è naturale che andiamo a cercarlo dove si trova: appunto, in America.

Non è sempre stato così. *Delitto e castigo* è una storia di tracotanza ambientata a San Pietroburgo, *Madame Bovary* parla di autoinganno amoroso in Francia. Eppure le leggiamo come storie universali: non hanno, o non vi troviamo, nulla di esotico. Cosa è

cambiato?

Questa domanda è al centro di *La crisi delle lingue nell'era dell'inglese*, di Mitsumura Minae. Nel libro – a metà fra memoir e saggio – Mitsumura racconta che, dopo essere cresciuta negli Stati Uniti, negli anni Settanta ha deciso di tornare e diventare una scrittrice giapponese anziché americana. In età anziana spiega di aver rimpianto, in parte, questa scelta: perché era basata sulla convinzione, otto- e novecentesca, che la letteratura fosse una conversazione fra tradizioni nazionali, interlocutori sostanzialmente alla pari. Ma man mano che la letteratura statunitense è diventata universale (per la spinta dell'economia, per la diffusione della lingua), le altre si sono ridotte a locali. Se i grandi sentimenti umani sono appannaggio della letteratura statunitense, alle altre verrà subappaltato ciò che a essa manca, cioè il pittoresco, l'esotico, il colore: il giallo scandinavo, il caffè giapponese, la camorra e le madonne che piangono. Anche nel caso di un'opera straordinaria come *L'amica geniale*, la fascinazione per un certo tipo di napoletanità ha avuto un peso nel suscitare perlomeno un primo interesse superficiale. Non è un caso, fra l'altro, che l'opera di Ferrante ha conosciuto il suo successo in Italia solo dopo essere stata "scoperta" negli Stati Uniti, benché qui fosse già pubblicata.

Eppure, da qualche tempo, qualcosa si sta muovendo per scardinare questo stato di cose. Un'alternativa alla dicotomia fra universale e locale è una dimensione sovranazionale: e ne abbiamo un modello nell'idea di Europa. Alcune riviste apparse negli ultimi anni, come *The European Review of Books* e *Le Grand Continent*, si pongono esplicitamente lo scopo di cercare di definire un'idea di letteratura europea, a cui la seconda dedica anche un premio, chiamato 3466 come l'altitudine del Monte Bianco e vinto due settimane fa dal polacco Tomasz Różycki. Opere come *Zona* di Mathias Enard (tradotto in Italia da Yasmina Mélaouah per e/o) o *I vagabondi* di Olga Tokarczuk (edito da Bompiani nella traduzione di Barbara Delfino) sono comprensibili solo in una dimensione europea – e il loro successo sembra una dimostrazione della rilevanza di questo approccio oggi.

Accade anche in Italia. Ben prima di 3466, lo Strega ha inaugurato un premio europeo che quest'anno celebra il suo decennale. Due delle opere italiane più celebrate negli ultimi anni, *La straniera* di Claudia Durastanti (La Nave di Teseo) e *Imiei stupidi intenti* di Bernardo Zannoni (Sellerio), sembrano egualmente impegnate a immaginare una nuova strada per uscire da questa dicotomia. Lo fanno in



modi opposti: Durastanti raccontando una storia al cui centro è proprio una scissione identitaria, l'irriducibilità a una singola cultura; Zannoni perché il suo approccio favolistico accede all'universale senza la mediazione di un contesto specifico che possa risultare pittoresco. Entrambi i romanzi, pur restando fortemente italiani per ispirazioni letterarie e lavoro linguistico, sembrano cercare una via d'uscita dai confini di un "nazionale" ridotto a locale. Le grandi questioni del presente – l'intelligenza artificiale, l'ascesa delle estreme destre, lo strapotere della tecnologia, la crisi migratoria, il cambiamento climatico – sono per loro stessa natura sovranazionali, e forse proprio per questo risultano difficilmente trattabili con gli strumenti che ha attualmente la nostra politica. In questo senso, la letteratura sta cercando di svilupparne di nuovi. —

Molti autori cercano un'alternativa alla dicotomia tra universale e locale

La realtà statunitense è più simile alla nostra di quella turca ma meno di quella danese o greca



Claudia Durastanti

Bernardo Zannoni

Due delle opere italiane più celebrate negli ultimi anni, *La straniera* di Claudia Durastanti (*La Nave di Teseo*) e *I miei stupidi intenti* di Bernardo Zannoni (Sellerio), provano a uscire dalla dicotomia fra universale e locale. Lo fanno in modi opposti: Durastanti racconta una storia al cui centro è proprio una scissione identitaria, l'irriducibilità a una singola cultura; Zannoni accede all'universale senza la mediazione di un contesto specifico che possa risultare pittoresco, ricorrendo alla favola. —

Le riviste tra geopolitica e narrativa

The European Review of Books e *Le Grand Continent* sono due riviste nate con l'obiettivo di definire un'idea di letteratura europea. «*The European Review of Books* - silegge sul sito - è una rivista di cultura e idee, cartacea e online, in inglese e nella lingua dello scrittore. Pubblichiamo numeri cartacei tre volte all'anno e articoli online ogni settimana. Nel 2021, abbiamo lanciato una campagna di crowdfunding insieme a un opuscolo digitale di primi saggi, storie ed esplorazioni. Il primo numero è uscito nel giugno 2022». La rivista organizza anche un premio, chiamato 3466, come l'altitudine del



Monte Bianco: lo ha appena vinto lo scrittore polacco Tomasz Różycki.

Le Grand Continent è nata nel 2019 come rivista online multilingue di geopolitica, legata al dibattito politico e

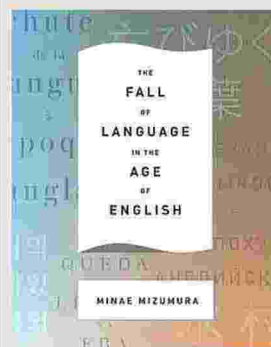


culturale europeo. Attualmente è anche una pubblicazione cartacea periodica che esce in diversi Paesi dell'Unione. La dirige Gilles Gressani, trentenne, che insegna a SciencePo, Parigi. —

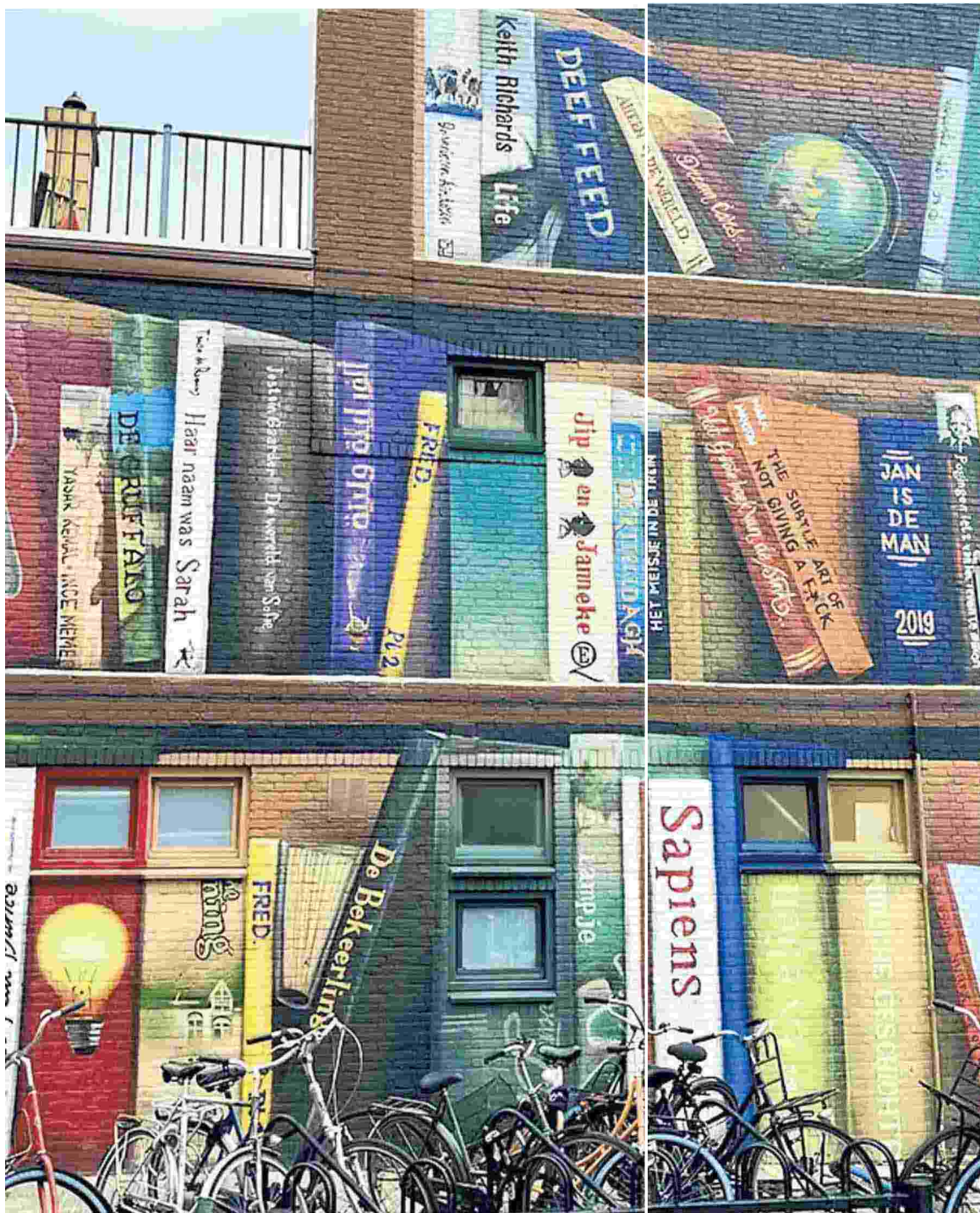
Autori italiani



La lettura consigliata



Minae Mizumura
The fall of the language in the age of English (La crisi delle lingue nell'era dell'inglese)
Columbia University Press
2015



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157